

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6 - 7,55 - 12 - 15,48 - 18 - 19,46 — Savona 4,30 - 8 - 12,53 - 17,42 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,35 - 15,54 - 20,5 — Genova - 5,56 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,53 - 12,45 - 15,12 - 17,37 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,31 - 15,37 - 19,39 — Asti 7,50 - 11,35 - 15,42 - 20,1 - 21,41 — Genova 7,45 - 9,50 - 11,15 - 15,40 - 19,35 - 20,30 - 22,52 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

BUON ANNO!

L'augurio, in questo momento, è qualcosa di più che un semplice segno di prammatica. In ogni casa, in ogni ritrovo ove s'attende lo scoccare dell'ora famosa, un pensiero sarà rivolto ai giovani valorosi che son laggiù in terra africana, vigili sulle trincee, per l'onore della Patria.

A costoro specialmente vada il saluto augurale: sia per la loro gloria, sia per un lieto e non lontano giorno di pace, il brindisi più fervido di tutti gli italiani.

LETTERA APERTA

al Conte Condulmer Commissario Prefettizio

Quando mi venne riferito che Ella dall'oasi di Palazzo Levi, aprì il fuoco della sua mitragliatrice con un primo colpo diretto alla mia povera persona, io non me ne curai più che tanto, poichè pensai tra me e me *è la freccia del Parto — la sciamola partire*. Quella frecciolina aveva bensì una puntarella velenosetta anzichè no, ma, via, dissi, raccogliamola a punta di molle e depositiamola fra i ferravecchi di casa mia. Ma io avevo fatto i conti avanti l'oste, e questi ora è rappresentato dalla stampa locale, che ne aveva preso nota, se ne occupa e se ne preoccupa.

Veda, signor Conte, come spesso le intenzioni — anche le più buone — sono prese a rimorchio, per cui sono costretto a rompere quel silenzio — cosiddetto d'oro — che mi ero imposto, e che avrebbe dovuto, per primo, conservar Lei.

Ella, egregio signore, vuole inaugurare un metodo nuovo di zecca, mai più visto o sentito, quale è quello di imbizzare contro chi ha l'onore di presiedere — indegnamente, se vuole — un sodalizio composto di ottimi elementi della cittadinanza nostra, per una deliberazione regolarissima, assunta all'unanimità assoluta. Quest'unisono impressionante di otto personalità cittadine, obbiettive sempre nelle loro finalità, come altresì nelle loro decisioni, che molte fiate sacrificano i loro privati interessi per dedicarsi alle cure del Nosocomio nostro, doveva pure ammonirli severamente che non a caso, ma di certo avvalorati da ottimi motivi, assunsero la deliberazione a Lei così ostica, se non addirittura da Lei rabbiosamente biasimata. Adagio un po': badi che la collera — specie in amministrazione — è sempre una pessima consigliera, e non di rado gioca dei deplorabili tiri anche ai più esperti e finissimi indagatori, dote che Lei pur possiede in massimo grado.

Or dunque osservi come si fa presto a scivolare nei mali passi, e come sfuggono incautamente certe sfumature e delicatezze, che a mente calma, ed alla di Lei levatura indiscutibile, indubbiamente non dovrebbero sfuggire. Ella — veda — rivolgen-

dosi direttamente a me, per una pendenza decisa da un rispettabilissimo Consiglio Amministrativo, fece (sicuramente senza intenzione) una mossa errata non solo, ma ciò che è peggio, tutt'altro che *delicata* verso i miei colleghi. Ma Lei pare! Gli altri sette consiglieri — che possono essere maestri miei — furono adunque — secondo Lei — da me condotti a mano, colle dande dei bambini, per indurli a votare la sospensiva della proposta Sua? Veda in quale sbaraglio Lei si è messo, dimostrandosi poco conoscitore degli uomini e delle cose acquies! Di grazia, ci vuol dire ciò che Ella pretendeva da noi? L'approvazione forse, supina ed inconsulta, di un progetto da Lei abborracciato in fretta e furia, senza ausilio di tecnici, contenente errori di estetica deplorabilissimi, che ci privava di un ambiente a noi necessario e inadatto allo scopo a cui mirava, ed infine che era una vera profanazione di quell'euritmia tanto curata da chi fondava il nostro ospitaliero Istituto? Sono queste le novità a cui Ella aveva rivolte le sue aspirazioni?

In tal caso posso dichiararle a nome di tutta l'amministrazione che Ella ha sbagliato strada.

Ma c'è di più e di più grave; Lei dunque mi battezza la seconda volta, e mi definisce, senza tanti complimenti, come affetto da *misoneismo acuto*. Che sia un malanno toccatomi in questi quattro anni di mie funzioni nelle corsie del nostro Ospedale? Una cosa bisogna anzitutto assodare, ed è che questo suo umorismo, di disputabile lega — Dio lo abbia in gloria — ha due peccatucci congeniti, l'uno più dell'altro rilevante.

Esaminiamoli spassionatamente.

Se lo permette, cominciamo dal primo.

Lei — che pur da sei mesi trovasti ospite nostro — e che dovrebbe in conseguenza essere a giorno delle notizie cittadine, manco a farlo apposta, non seppe (o forse non volle?) apprezzare quanto precisamente, di questi giorni, accadde nell'ambito della nostra Pia Istituzione. Si ha il coraggio di lanciare una pubblica insinuazione di misoneismo in un momento in cui sta per instaurarsi una vera e salutare innovazione nel Nosocomio nostro, accarezzata da tempo da tutta la cittadinanza, e che fa uno stridente contrasto colla Sua affermazione!

Veniamo al secondo punto.

Ella, signor Conte, quando redigeva la Sua relazione requisitoriale dovea — mi scusi se Le insegno — adoperare un termine alla portata di tutte le intelligenze, e so prattutto *italiano*. Il Suo *misoneismo*, gettato là con una disinvoltura poco encomiabile, è non solo un *grecismo* della più bell'acqua, ma un vocabolo nebuloso che diede luogo ai più disparati commenti. Con quella voce, o modo di esprimersi che dir si voglia, Ella diede ansa a supposizioni, a dicerie coinvolgenti punti interrogativi, nonchè al deplorabile corollario, *che anche all'Ospedale gatta ci cova*. E questo soprattutto valga a giustificazione di questa mia risposta, la quale era doverosa non tanto per la mia personale dignità, quanto specialmente per tagliar-

corto ad eventuali nocive interpretazioni contro l'Amministrazione del Pio Ente, che mi onora di presiedere, e che è per me ben superiore alla mia modesta persona.

Acqui, 29 Dicembre 1911.

PIETRO CAFFARELLI.

CONSIGLIO COMUNALE

Le sedute del Consiglio furono, a dire la verità, alquanto scongiolate, ma noi ci limiteremo per ora alla parte di cronisti, riservandoci commenti ed osservazioni a quando avremo esaminate le cose scritte e dette e le conseguenze loro.

Dopo le inverosimili ultime vicende elettorali il Commissario Prefettizio aveva convocato gli eletti per giovedì 21 corrente, ma gli eletti non comparvero, fuorché due, sicchè riconvocati per sabato 23 accorsero in diciassette e due scusarono l'assenza, gli altri erano dimissionari.

Il Commissario aprì la seduta col consueto saluto al Consiglio ed intraprese la lettura del referto del suo operato che usanza vuole sia dato dagli incaricati di reggere un'amministrazione a chi loro succede. La relazione scese sugli uditori come una requisitoria severa su uomini e cose — constatiamo il fatto senza discutere per ora sia la esattezza che la opportunità.

Assume la Presidenza *Rossello* quale primo eletto, dopo l'avv. Bisio dimissionario, facendo una invocazione patriottica ai nostri soldati pugnanti per la grandezza della Patria mandando loro l'augurale saluto di vittoria, e *Reggio* a sua volta manda un pensiero pietoso agli Arabi, non però ai Turchi. *Braggio* riconosce che l'elezione del 17 non rispecchia menomamente l'espressione della maggioranza degli elettori, dichiara che coi suoi amici è pronto a dare le dimissioni purchè si indicano subito nuovamente i comizi elettorali e critica la relazione del Commissario esagerata nella coloritura della situazione finanziaria, infondata nelle accuse ai sistemi e alle persone. *Accusani* spererebbe ancora di poter indirizzare le finanze del Comune senza le gravissime nuove indicate dal Commissario, e invoca la concordia. *Ottolenghi Raffaele* non ritiene che gli eletti rappresentino la cittadinanza, meglio che il Commissario si trattenga ancora e meglio quindi rinviare la seduta. E la riunione si scioglie aggiornandosi a mercoledì 27 per la nomina del Sindaco e della Giunta.

E mercoledì compaiono a Palazzo Levi soltanto due consiglieri — quindici altri sono dimissionari — e la seduta è sciolta.

Il seguito verrà...

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolghiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

Breve cronaca del 1911

Al 2 Luglio giunge in Roma il Principe ereditario di Turchia. Maturandosi già a quell'epoca gli avvenimenti che condussero l'Italia in Cirenaica ed in Tripolitania la visita di lui al Re nostro avvenne fra la generale indifferenza tanto più che il contegno di questo credente in Allah non fu a Corte dei più corretti.

Un altro grave lutto colpisce nel dì 5 la Casa regnante: muore a Racconigi S. M. Maria Pia già regina del Portogallo: fu donna di alti e magnanimi sensi, fra le madri quella che maggiormente fu santificata dal dolore.

Al 6 il Re riceve la missione messicana in Roma, al 18 in Racconigi la missione abissina, ed al 21 il Kedivè d'Egitto, tutti recanti auguri e felicitazioni pel giubileo della patria.

Nel dì 30 Arezzo festeggia il IV centenario della nascita di Giorgio Vasari, pittore, architetto, scrittore celebratissimo.

Il mese termina collo scoppio di un conflitto tra l'Italia e l'Argentina circa l'applicazione di misure sanitarie ai nostri immigranti, i quali così non possono più sbarcare sul territorio di quella ospitale repubblica.

Al 10 Agosto alla Spezia alla presenza del Re si vara la corazzata *Conte di Cavour*.

Al 16 Settembre l'Etna devastò i paesi circostanti.

Al 18 a Kiev il presidente dei ministri russi Stolypine è vittima di un attentato nichilista.

Al 29 l'Italia, stanca delle continue provocazioni e vessazioni, dichiara guerra alla Turchia fra l'entusiasmo di tutta la penisola: l'armata e l'esercito si apprestano ad occupare ed assicurare alla patria le vaste e fertili regioni della Tripolitania e della Cirenaica.

Al 4 Ottobre si occupa Tobruck, al 5 Tripoli: la Turchia oppone scarsissima resistenza: le sue milizie si ritirarono verso l'interno: gli arabi sembrano indifferenti.

Mentre l'attenzione nostra è tutta rivolta agli avvenimenti di guerra al 14 ed al 15 a Genova ed a Sestri Ponente si varano altre due corazzate: la *Leonardo da Vinci* e la *Giulio Cesare*.

La lealtà e la benevolenza dimostrate dal gen. Caneva, capo supremo della spedizione italiana, verso gli indigeni che pur avevano giurato fedeltà alle nostre armi, a nulla giovarono: quelle popolazioni sobbillate dai turchi, fanatiche, avidi di sangue e di bottino, meditavano nella loro apparente calma ed indifferenza il più vile tradimento il quale si manifestò in tutta la sua atrocità nella giornata del 23 col combattimento di *Schara-Sciat* e colla rivoluzione in Tripoli. Per poco l'esercito nostro non fu distrutto: al 26 però colla grande vittoria di *El-Messri* fu fiaccata la baldanza degli arabo-turchi.

Al 5 Novembre il Governo del Re annunzia alle potenze l'annessione all'Italia delle nuove terre africane.

Al 20 Torino chiude la grande sua Espo-